

La Voce

DI SAMBUCA

Quelli che comprendono

Un nostro articolo, «L'Arzigianato e il Cooperativismo», comparso su questa prima pagina nel mese di marzo, ha riscosso lusinghieri consensi, al punto da essere il primo ospite del mensile «La Scopa» di Agrigento, che, in ben 19 anni di vita, nulla aveva pubblicato che non fosse farina del suo sacco.

Ciò per noi costituisce onore e motivo di conforto, per cui pubblicamente e sinceramente ringraziamo il Direttore de «La Scopa» per tanta attenzione.

Non sappiamo però sino a qual punto, quella nostra riflessione su un problema di scottante attualità, abbia commosso i responsabili della vita politico-sociale della nostra Provincia.

Non si può pensare che i nostri uomini politici siano insensibili e, tanto meno, ignoranti di certi problemi. Comprendono anch'essi, anch'essi sono sensibili ai nostri guai e ci studiano sopra, si affannano, a modo loro, per scoprire forse i rimedi più geniali. Purtroppo però «mentri lu medicu studia lu malatu mori!».

Amara, dura constatazione, ma vera!

Quante cose che dovrebbero nascere non nascono; quante altre, pur essendo nate, più o meno male, soffrono di anemia perniciosa; quante cose muoiono.

Progettazioni, piani di riforma, programmazioni, industrie, piccole e grandi; riforma agraria, strade, scuole, case ai senza tetto; onesta amministrazione, riforma burocratica!

Ed essi, tutti quelli che hanno avuto mandati speciali per curare questa moribonda società perchè senza iniziative, perchè priva di risorse economiche, perchè paralizzato nella sua agricoltura e nel suo promesso sviluppo industriale, hanno assistito ed assistono con l'aria del giovane medico che tasta il polso e sta in attesa che il moribondo si decida a morire o, per forze imprevedute e providenziali, a migliorare.

E' l'ironia delle cose, delle nostre cose!

Kierkegaard esprimeva la sua angoscia esistenzialista

lamentando: «Non sono compreso neppure quando dico di non essere compreso!»

Trasferiamo questa angoscia filosofica in un altro piano; rendiamolo asserto di angoscia sociale nel colloquio penoso che esiste tra «chi manda» e «chi è mandato» l'elettore e l'eletto, tra noi ed i nostri parlamentari!

I nostri «automedonti» politici non sanno comprendere più le nostre istanze!

Forse perchè neppure noi riusciamo a comprendere tante, troppe cose sulla loro inerzia e... sulle surriscaldato poltrone dei nostri parlamentari!

* * *

OMERTÀ DELL'INERZIA E TRIONFO DELLA PASSIVITÀ

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

Pigrizia, indifferenza, disinteresse caratterizzano la «classe intellettuale» sambucense - Il «Circolo» ha rotto con la tradizione divenendo ritrovo per chiacchiere inutili e sala di gioco da carte - Si auspica un «Circolo di Cultura» per un avvenire meno scia.bo e meno insensibile ai problemi dello spirito

Nel numero di Marzo, su queste colonne, sotto «La Lancia dell'Emiro», abbiamo scritto che una delle piaghe, della vita sambucense del nostro tempo, è il distacco degli intellettuali (Professori, Insegnanti e, in genere, Professionisti) dalla tradizione culturale e dalla vita sociale sambucense.

E in verità non si potrebbe classificare diversamente l'atteggiamento della cosiddetta «classe colta» di Sam-

buca, considerato che è grave iattura per la società non poter contare sulla forza delle idee, sulla persuasione della guida che devono promanare dall'élite intellettuale.

Non si può non essere rigorosi nel pronunciare un giudizio a riguardo quando si pensa che, nel passato, gli intellettuali di Sambuca hanno saputo creare «il salotto letterario», il cui portavoce era «L'Arpetta», scri-

vere una gloriosa pagina nella letteratura provinciale, e guidare saggiamente la politica locale del risorgimento, prima, e del buon uso amministrativo dopo, almeno, nel trentennio della «belle époque».

Certo tanta acqua è passata, d'allora ad oggi, sotto i ponti! La cultura non è più patrimonio geloso ed esclusivo di una ristretta classe che, per ineluttabilità storica ed incapacità di

adeguatezza al nuovo corso degli eventi, ha perduto la sua funzione di leadership. Oggi la cultura è di tutti e tutti coloro che hanno conseguito una laurea, un diploma, una licenza, attraverso lo studio di discipline scolastiche, si vuole o no, sono quelli che costituiscono la «classe intellettuale». Anche queste nuove leve quindi sono eredi del nostro

A. D. G.

(segue in 2. pag.)

RUDERI E COCCI IN CONTRADA TERRAVECCHIA

ADRANONE: UNA CITTA' SEPOLTA nei pressi di Sambuca di Sicilia

Fondata tra il V e IV secolo a. C. fu distrutta intorno al 103 perchè rifugio di migliaia di schiavi
Auspicata una campagna di scavi

Questo articolo, a firma del nostro Direttore, Alfonso Di Giovanna fu pubblicato su «La Sicilia» del 14 c.m. Lo pubblichiamo, per intero sul nostro mensile. (n. d. r.)

A nord-ovest di Sambuca di Sicilia, sul dorso di un colle all'altezza di circa 800 metri sul mare, dorme, sepolta, una città: Adranone. Da Sambuca ci si arriva attraverso la comoda strada di Adragna che porta sino alle pendici del colle, all'al-

tezza del villino Rabito, e infine attraverso una mulattiera. La contrada si chiama «Terravecchia» da quando, nel 101 a. c., rasa al suolo Adranone, ad opera del console Romano Manio Aquilio, gli abitanti abbandonarono le rovine per fondare, più

a valle, Adragna. Lo schienale della cresta di Terravecchia, compreso tra Rocca Cannizzu e la conca di Manera, è sede di ricchi avanzi di una città scomparsa. Un giornale locale, «La Voce di Sambuca», più volte si è occupato di questa storia al-

lo scopo di attirare l'attenzione della Soprintendenza alle Antichità, sollecitarne un sopralluogo e, ove fosse opportuno, fare iniziare regolari scavi per scoprire la cittadina di Adranone o Adranone.

L'esistenza di detta città sulla cresta di Terravecchia è confermata da prove irrefutabili, costituite dalle macerie, da testimonianze storiche e da deduzioni di carattere etico-religioso.

La prima prova ci è data dall'immenso acervo di cocci che si rinvengono tra le spine e le frasche della zona; si tratta di cocci verniciati con fregi e figure in nero, come si possono ammirare nei vasi greci dei musei. L'aratura meccanica, applicata in questi ultimi anni anche su quella zona, rende, di anno in anno, tutto quello che superficialmente rimane di tanta testimonianza, polvere e poltiglia informe.

Inoltre non è raro il caso di trovare qualche grosso cippo che manifesta delle scanalature, appena visibili, perchè anche queste cancellate dall'azione del tempo. Presso le vicine masserie di Terravecchia, nei muriccioli di cinta delle mandrie ci si imbatte, spesso, in mozziconi di colonna di tufo arenario compatto, anche esse con scanalature appena visibili.

Macerie si trovano sparse un
Alfonso Di Giovanna
(segue in 4. pag.)

LETTERA APERTA

A S. Ecc. Ill.ma il Prefetto di Agrigento

Ill.mo Signor Prefetto,

Siamo certi che, data la sollecitudine dell'E.V. nel trattare i più urgenti problemi delle nostre popolazioni, sia a corrente dei guai che stanno attraversando gli abitanti del quartiere dei Sette Vicoli Saraceni di Sambuca di Sicilia.

A causa del crollo di una di quelle abitazioni, per ovvie precauzioni, ma con giudizio salomonico, il Genio Civile e l'Amministrazione Comunale, hanno ordinato l'evacuazione del quartiere.

Se da un punto di vista una tale decisione sembra lodevole, da un altro canto non è affatto saggia.

Le responsabilità non si scrollano dalle spalle con una semplice firma in calce ad una ordinanza «geniale» sfrattando dalle proprie abitazioni circa 20 famiglie.

E ciò non in linea provvisoria ma con carattere permanente, come del resto capita per tutte le nostre cose dove si richiede responsabilità, coscienza e buona volontà!

Invece siamo convinti che sarebbe stato più saggio

e più giusto se gli ingegneri del Genio Civile e l'Amministrazione Comunale avessero proceduto ad un esame accurato del quartiere, casa per casa, pronunciando verdetti singoli in base ad elementi certi e persuasivi per gli stessi abitanti della zona, facendo evacuare solamente stabili pericolanti. Se avessero fatto così il guaio dei Vicoli Saraceni sarebbe costato meno al Comune o a chi per esso (Provincia).

Ora quei poveri abitanti, per mezzo del nostro mensile, si rivolgono all'Eccellenza Vostra perchè voglia far provvedere in questo senso; le abitazioni che non manifestano pericolo alcuno siano aperte, quelle invece che dietro attento esame tecnico, risultassero pericolanti, si facciano riedificare con il contributo degli enti competenti, trattandosi di pubblica calamità e di patrimonio artistico e storico che non bisogna affatto cancellare.

Eccellenza Ill.ma, siamo certi del di Lei intervento e per questo a nome dei Sambucesi sinistrati La ringraziamo.

LA VOCE DI SAMBUCA